

Segue dalla prima

«Si limita a dire che bisogna cambiare le regole - aggiunge - perché ha bisogno di vincere le elezioni. Un modo di ragionare da capo fazione e non da uomo di Stato. Tutto questo non può essere accettato».

Siamo alle solite, però. L'opposizione che grida allo scandalo e la maggioranza che se ne infischia dall'alto del vantaggio numerico che vanta in Parlamento. Come pensate di evitare che lo spuntino?

«La legge elettorale e l'uguaglianza delle possibilità di accesso al sistema dell'informazione non possono essere stravolte a piacimento di una maggioranza o di un singolo uomo politico. Ci rivolgeremo all'opinione pubblica, condurremo una battaglia durissima in tutte le sedi istituzionali e ci appelleremo al Capo dello Stato. La maggioranza deve sapere che troverà un'opposizione intransigente».

Berlusconi usa l'arma che gli è più congeniale: la radicalizzazione del conflitto...

«La destra alza pericolosamente il livello del conflitto e della lacerazione del Paese per coprire il vuoto di politica che la attanaglia. Berlusconi avverte la crisi profonda di fiducia nei suoi confronti e cerca disperatamente di uscire dall'angolo. Riduce le tasse - e lo fa tra l'altro solo per i redditi più alti - non per l'interesse del Paese. Possiamo definirlo un'altra forma di interesse privato in atto pubblico. L'ennesimo modo di far prevalere le convenienze di parte. Il presidente del Consiglio, tra l'altro, ha usato la leva fiscale anche per stringere i bulloni di una maggioranza che si andava sfarinando. Ha barattato quel provvedimento con la nomina di Follini alla vice presidenza del Consiglio e di Fini al ministero degli Esteri. Ed è inutile che nei prossimi mesi sia l'uno che l'altro ci vengano a dire che loro sono diversi da Berlusconi. Se poi, alla stretta, quando si tratta di compiere le scelte di fondo, le condividono, o perché se le sono fatte imporre o perché le hanno accettate».

Nel centrosinistra, secondo lei, non si registra un certo ritardato?

«Questo è il momento in cui il centrosinistra deve saper parlare all'Italia e agli italiani. Ci vuole un sussulto di iniziativa politica. Chi guida il Paese non è in grado di mettere a frutto tutte le potenzialità del Paese. Riduce le certezze e frustra le speranze. Il centrosinistra ha il dovere di denunciare tutto questo. Ma ha il dovere, anche, di proporre immediatamente un'alternativa credibile di programma e di governo. Serve una fortissima accelerazione».

Nel centrosinistra, però, si registra coesione solo a fasi alterne...

«Io penso che il rientro di Prodi in Italia possa costituire un valore aggiunto da giocare subito. Prodi, da Bruxelles, era una sorta di guida spirituale. Adesso non è più così. Da oggi è il leader del centrosinistra ed è pienamente nelle sue funzioni. È attorno alla sua leadership dobbiamo costruire un messaggio forte che dica al Paese che c'è un'alternativa, che c'è una classe dirigente in grado di governare al posto del centrodestra. E questo sarà possibile dando, intorno a un progetto, solidità all'Alleanza democratica che va da Rifon-



Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino

Onorati/Ansa

«Se stravolgeranno le regole ci rivolgeremo all'opinione pubblica, condurremo una battaglia durissima in tutte le sedi e ci appelleremo al Capo dello Stato»



«Da oggi il centrosinistra ha un leader pienamente nelle sue funzioni. Occorre una accelerazione fortissima per un credibile programma di alternativa»

«Impediremo al premier di cambiare le regole»

Fassino: nessuna modifica a legge elettorale e par condicio. Con Prodi costruiremo l'alternativa

dazione fino a Mastella. E dotando questa alleanza di un centro motore, cioè della Federazione dell'Ulivo».

Le liste unitarie, però, non marciano. Tra Ds e Margherita non c'è unità d'intenti.

«Io credo importante che con l'arrivo di Prodi si cominci a costruire il progetto della Federazione dell'Ulivo. La decisione dei segretari dei partiti di riunirsi tutti i lunedì non è puramente organizzativa, ma politica. Se si costruisce un luogo permanente di incontro, in quel luogo si realizzerà anche un progetto e una politica. Abbiamo avviato la costruzione della Federazione, stiamo discutendo con quali regole deve vivere. Naturalmente tutte queste proposte saranno portate agli organi statutarî dei partiti. E per quanto riguarda i Ds al Congresso di Roma che dovrà discuterle e approvarle. È importantissimo partire, però. Dentro quel progetto, naturalmente, c'è anche il tema delle liste unitarie alle regionali. Sappiamo tutti che quelle del 2005 saranno elezioni cruciali. E il voto di giugno ci dice che il centrosinistra può confermare le sei regioni che già governa e conquistare

ne di altre. Diventa decisivo come ci prepariamo, quindi. Scegliendo, come stiamo facendo, candidati forti che raccolgono il consenso di tutta l'Alleanza. In dieci regioni li abbiamo già decisi. Nei prossimi giorni arriveremo alle decisioni più idonee anche nelle 4 regioni che rimangono. Ma è importante, nel contempo, che si stabilisca al più presto in quante regioni potremo presentarci con la lista unitaria. Io confermo quello che ho sempre detto: in quante più regioni noi presenteremo la lista unitaria, tanto più daremo forza e credibilità al progetto della Federazione. Valutiamo regione per regione. Ma partiamo dall'idea che si faccia la lista unitaria ovunque vi siano le condizioni che la rendano possibile. E consideriamo eccezioni motivate da situazioni specifiche eventuali decisioni di presentarci con liste distinte. Siamo ad un passaggio cruciale. Il centrodestra presenta al Paese un bilancio fallimentare. Penso che dobbiamo lavorare in fretta per dimostrare coesione e per trasmettere al Paese un messaggio di speranza».

Berlusconi, però, vanta davanti ai suoi un recupero nei son-

daggi...

«Intanto non è così. Anche in questi giorni i sondaggi confermano la caduta di credito del centrodestra. Attenzione, Berlusconi è drammaticamente nell'angolo e sta solo cercando di uscirne. Il modo disperato con cui ha voluto ridurre le tasse, contro il parere di tutti, ne è la dimostrazione. Così come la stretta imposta ai suoi alleati, Non dobbiamo confondere questo con una ripresa di consensi. Il centrosinistra è nelle condizioni di essere più credibile. Per questo dobbiamo ancora di più proiettarci nella società italiana, costruire insieme agli italiani un progetto di governo credibile e serio».

Insomma, lei non crede ad un recupero della Destra?

«Faranno di tutto per recuperare. Noi, però, siamo in grado di impedire al Paese altri cinque anni di declino. La Destra in questi 40 mesi di governo non è riuscita a dare all'Italia una guida politica all'altezza delle sfide. Non hanno una visione delle dinamiche internazionali e delle tendenze che stanno ridisegnando gli equilibri politici ed economici su scala mondiale. Non hanno una visione di ciò che matura in

«Il coraggio di cambiare»: si apre a Roma il Forum Nazionale della Sinistra Giovanile

«Vorrei un posto di lavoro» I sogni del giovane ds

Wanda Marra

ROMA «Voglio un'Italia dove si investa di più sul futuro, sulla formazione, sulla scuola. Dove ci sia la possibilità di lavorare. Perché oggi un giovane non ha la possibilità di decidere della sua vita». A parlare è Marco Vicini, che è il responsabile dell'organizzazione della Sinistra Giovanile di Reggio Emilia. Ma la precarietà che da economica diventa esistenziale è al centro dei discorsi di molti dei circa 250 giovani della Sg, che ieri sono arrivati a Roma da tutta Italia per partecipare al Forum Nazionale dell'organizzazione dove fino a domani si discuterà del «coraggio di cambiare». Sono arrivati a gruppetti, dal nord e dal sud, quasi tutti in jeans, in molti incollati al cellulare, impegnati

in conversazioni essenziali dove spiccavano le parole «necessità», «lavoro» o anche «congresso». Sì, perché per loro ragionare sul futuro, sperare in un'Italia diversa va di pari passo col discutere del futuro dei Ds. Marco, per esempio, si è schierato con la mozione Fassino. Mentre un gruppetto che arriva da Messina e dintorni si dice della sinistra del partito. «Sono venuto per aggiornarmi - dice Giovanni Cannavò, segretario della Sinistra giovanile di Messina - Anche se in questo momento dall'Italia non mi aspetto proprio niente: è troppo centrata sulla destra». E poi, mette l'accento su quello che manca dalle sue parti: «Non c'è cultura politica. E molti votano Berlusconi perché pensano che gli dia il posto di lavoro. Poi, magari si accontentano di averne uno per 2 o 3 mesi. Bisognerebbe lavorare per sconfiggere l'igno-

ranza». Cristina Moriconi, che fa parte della Segreteria regionale Toscana spera in un futuro con «un po' più di serenità», senza l'insicurezza generale che sovrasta la sua generazione. E si dice schierata con la mozione Bandoli per le tematiche dello sviluppo sostenibile, «sostenibile in tutti i sensi, in quello sociale per esempio». Eccoli qui i sogni di alcuni di quelli che forse diventeranno i futuri politici del paese. «Sogni materiali» come li ha chiamati il Presidente nazionale della Sg, Stefano Fancelli: «L'accesso al sapere, i diritti e le tutele del lavoro, la casa, l'accesso al credito, avere un figlio, mettere a frutto il proprio talento, la possibilità di realizzare se stessi, di scegliere liberamente il proprio progetto di vita». Anche per portare avanti questi sogni la Sg ha presentato un manifesto, un contributo per il congresso di febbraio. Tra le tematiche centrali, insieme ai diritti sociali e lavorativi, la laicità. E una proposta: una legge quadro sulle politiche regionali che preveda tra l'altro - l'istituzione del Consiglio Nazionale dei Giovani e quella del Ministero o del Sottosegretariato sulle giovani generazioni. E in un discorso «alto» che ha tenuto conto delle radici più profonde che stanno alla base delle idee della sinistra, Luciano Violante ha ricordato alcune tensioni che devono guidare questi giovani: la «funzione nazionale», una «nuova laicità», la «separazione tra essere e avere».

Articolo imbarazzante per il presidente, al Senato il giornale esce dalla rassegna stampa

Pera censura l'Unità (e anche se stesso)

ROMA Vabbè che il titolo era impertinente («Quando Pera mangiava i preti»), ma il contenuto era una documentazione preziosa, con virgolettati abbondanti, dell'evoluzione del presidente del Senato Marcello Pera da fiero liberale laicista negli anni 1993-1998 a strenuo sostenitore del confessionalismo nella Costituzione europea, della guerra santa dell'Occidente, dell'embrione persona, del «wilsonismo armato di Bush» così come lo conosciamo adesso. Da anticlericale a nuovo crociato, un bel salto. Da meditare. Tanto è vero che Bruno Gragnuolo vi aveva dedicato tempo e passione, incollando citazioni, entrando nel pensiero del filosofo poi assurdo allo scrammo più alto del Senato.

Ma i senatori non hanno avuto modo

di scoprire l'interessante metamorfosi del loro presidente perché l'articolo, seppure collocato in buona posizione nelle pagine della Cultura, con tanto di partenza in prima, è stato espunto dalla rassegna stampa del Senato.

Se n'è accorta l'Associazione radicale anticlericale (evidentemente interessata dell'argomento) che ha voluto segnalare la mancanza (la censura?). La rassegna stampa del Senato che ogni mattina viene preparata da un competente staff di giornalisti è un vero gioiello, una voluminosa cernita ben fatta e rigorosa da quotidiani e settimanali. Un prezioso strumento di lavoro e di informazione. Cos'è accaduto dunque? La spiegazione c'è. Sta in una regola non scritta ma vincolante che presiede al lavoro di

mento che la partita rischiava di essere irrimediabilmente persa. Di qui la decisione di andare alla riduzione generalizzata delle tasse. In realtà si tratta di un provvedimento contro il buon senso e le reali possibilità del Paese. La Finanziaria punta a reperire 50000 miliardi di vecchie lire per coprire il buco provocato da Tremonti. L'economia, inoltre, avrebbe

bisogno di un'iniezione di risorse a sostegno della competitività, delle esportazioni, della ricerca. Qualsiasi persona di buon senso capisce che uno Stato che deve pagare debiti e sostenere le imprese, dovrebbe mobilitare tutte le risorse di cui già dispone e non rinunciare ad altri sei miliardi di riduzione delle tasse».

Chi fa i conti con i prezzi che aumentano, però, guarda più alle proprie tasche che non al deficit dello Stato. Berlusconi, in fondo, fa leva proprio sulla "pancia" di un certo Paese che si sente comunità solo raramente...

«Ma quello di Berlusconi è un messaggio falso. La legge finanziaria prevede una serie di inasprimenti fiscali e parafiscali superiori alla riduzione delle tasse decisa dal governo. La somma di tutti gli aumenti fiscali e parafiscali che il governo farà, meno l'importo della riduzione fiscale sull'Irpef, produce un aumento di tasse pari a 7500 miliardi. Delle due l'una: o il provvedimento del governo costerà ai cittadini più di quanto riceveranno, o verrà finanziato dall'aumento del debito dello Stato. Le misure del governo, poi, sono socialmente inique. Le fasce più deboli, in sostanza, non ricaveranno alcun giovamento dalla riduzione fiscale di Berlusconi. La restituzione fiscale avverrà per le fasce medie, alle quali si darà poco più di una mancia di 25-28 euro al mese. Gli unici che ricaveranno vantaggi saranno coloro che sono già oltre gli 80000 euro di reddito. Una riduzione fiscale che si proponesse un obiettivo redistributivo avrebbe dovuto privilegiare i redditi bassi. Per restituire qualche spicciolo che non cambia la vita di nessuno, tra l'altro, non solo si mettono nuove tasse, ma si prosciugano tutte le risorse possibili. Il risultato sarà quello che lo Stato, nel 2005, non avrà una lira né per il Mezzogiorno, né per le infrastrutture, né per la scuola, né per la ricerca. Nulla per finanziare crescita e sviluppo. Berlusconi riduce le tasse perché quella era la parola d'ordine su cui si era giocato la faccia e perché in questi tre anni e mezzo l'azione del governo la faccia gliel'ha fatta perdere. Nello stesso centrodestra c'era chi non era d'accordo, ma Berlusconi ha barattato la riduzione fiscale con le poltrone di governo. Lascio naturalmente alla coscienza di Fini e Follini valutare la coerenza del loro comportamento. Ma non posso non denunciare il fatto che sono anch'essi responsabili del dissesto dell'economia dell'Italia. Al di là della riduzione delle tasse questo governo non è in grado di produrre nulla, né idee, né proposte, né progetti. Tanto è vero che Berlusconi riduce le tasse e, immediatamente dopo, si mette a parlare di modificare la legge elettorale e di par condicio. Il suo programma per l'Italia si risolve nello studiare tutte le strade possibili per rimanere in sella, al potere costi quel che costi».

Ninni Andriolo

selezione dei pezzi da inserire nel fascicolo quotidiano: «Tutte le cose sgradevoli che riguardano il presidente o l'amministrazione del Senato vengono scartate». E questo per «prassi costante». Ma non vengono oscurate in assoluto. Vanno a finire in una rassegna stampa parallela e riservata, molto più completa, destinata al presidente e al segretario generale. Per fortuna, dunque, Marcello Pera ha avuto modo di prenderne visione. E questo forse non può che far piacere all'autore dell'articolo. Che dopo aver riportato parola per parola il pensiero dell'allora professor Pera, in anni non proprio lontanissimi (quando istigava a impugnare la spada contro la Chiesa in nome della laicità), avanzava qualche domanda sul perché di un capovolgimento così netto, di un approccio così contrastante. È stata dunque «una conversione silenziosa e drammatica?» si chiedeva. Solo Pera può rispondere.

Intanto i radicali gli rivolgono una sollecitazione: visto che «fra pochi giorni deve intervenire alla chiusura dei lavori del convegno "Liberalismo, cristianesimo e laicità"», sarebbe bene che rileggesse «certe affermazioni del professore omonimo» (lui medesimo) perché «potrebbero aiutarlo nella riflessione».

lu.b.